

NEI CONSULTORI SOLO SPECIALISTI

Preso di posizione del presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali, Paola Rossi, che a proposito della recente polemica sui volontari nei Consultori ribadisce che «Le professioni del sociale, in particolare quella dell'assistente sociale, subiscono da anni quotidiani attacchi tesi a delegittimarle e a confinarle in un ruolo marginale di mera esecuzione di compiti istituzionali, il cui contenuto e le cui finalità vengono stabiliti a livello politico e gestionale senza una reale interlocuzione con chi opera nel settore.»

«Il potenziale innovativo della professione di assistente sociale viene mortificato da collocazioni per la maggior parte inadeguate non meno che dalla riduzione costante degli organici, dalle "assunzioni su progetto", e pertanto precarie, dalla carenza di risorse e strumenti operativi.»

«Ma veniamo al dunque. Per trent'anni - sottolinea Paola Rossi - i consultori sono stati un ambito terreno di conquista perché investiti da significati che trascendono la loro concreta operatività. Le professioni del sociale sono state, a loro volta, e sono tuttora, oggetto di continui tentativi di delegittimazione proprio perché rappresentano un argine dell'istituzione contro le pressioni di tipo religioso o ideologico. Oggi questo fenomeno si ripresenta prepotentemente nel dibattito sull'uso della pillola RU486. Si aggrediscono i consultori familiari e, con essi, le professioni sociali e sanitarie che vi operano.»

«A differenza di chi sa come risolvere problemi di cui non conosce difficoltà e implicazioni - tanto basta l'intima convinzione religiosa di operare per il meglio -, a differenza di chi lascia conoscenza e competenza su temi così delicati all'organizzazione cui aderisce, i servizi sociali alla persona e i servizi socio-sanitari sanno bene quanto siano complessi i problemi da affrontare. La condotta migliore - come ci dicono in tutti questi anni centinaia di testimonianze di alto livello professionale - è costantemente soggetta al dubbio e alla verifica. "Che fare"?»
va rapportano non solo a obiettivi di programma e istituzionali, ma alla persona che si rivolge all'operatore e al servizio sociale, a ciò che è, al senso che dà alle proprie esperienze di vita, alla consapevolezza che ha dei propri problemi, alle sue risorse personali, a quelle del suo ambiente di appartenenza, al sostegno che può ricevere dal servizio e dalla rete dei servizi.»

Dopo anni di depauperamento di

risorse economico-finanziarie, a fronte di attribuzione di compiti sempre più impegnativi e anche di supplenza di altri servizi, svuotati, nel frattempo, di personale e di professionalità, i servizi sociali sono ora investiti da un turbine di critiche, idee di innovazione, di proposte di legge.

«Colpisce, - denuncia Paola Rossi - la proposta di colonizzazione dei consultori a opera di volontari, non in veste di possibile supporto e di integrazione su precisi programmi, ma quasi in sostituzione delle professionalità presenti e di controllo del loro operato.»

A questo punto va ribadito che la caratteristica essenziale del professionista è porsi di fronte al cliente/utente del servizio offrendogli anzitutto gli strumenti per conoscere le questioni che lo travagliano, permettendogli di fare chiarezza, di abbandonare convinzioni errate e stereotipi, acquisendo strumenti per affrontare sul piano di realtà i propri problemi.

In un rapporto professionale passa molto di più che mera informazione (dati tecnici e normativi, per esempio). Passa l'acquisizione di competenza su questioni che il cliente giudica importanti per sé e l'aiuto a orientarsi verso scelte di condotta calibrate sulle proprie reali possibilità.

Il professionista offre strumenti di conoscenza, si pone al servizio con ascolto e disponibilità, crea uno spazio di riflessione entro cui possano essere assunte scelte consapevoli e responsabili. Giudicare a priori, sapere già prima dell'incontro cosa sia bene e giusto per la persona non fa parte del suo lavoro. Costruire insieme con la persona il percorso più opportuno non solo per quel momento ma anche per il futuro - e l'assistente sociale sa bene quanto il rimpianto o il rimorso possano essere pesanti nella vita di una donna -, fare in modo che a dramma non si aggiunga dramma, questo è l'essenziale del suo lavoro.

«Parlare di diritto all'aborto - conclude Paola Rossi - è forse deviante. Parliamo invece di diritto all'autodeterminazione rispetto a temi delicatissimi e vincolanti per l'esistenza della donna. Questo diritto è garantito esclusivamente all'interno di un rapporto professionale nella riservatezza e in assenza del clamore di voci estranee. Solo scelte maturate in un clima fiduciario e competente costituiscono la valida premessa non solo per una crescita di responsabilità e di autonomia ma anche per una vera prevenzione».

A.L.